

I Racconti Del Paese Lomino Consegna Sangue Ed Altri Racconti

L'omino del pane e altre storie Donzelli Editore L'omino del pepe e altri racconti il racconti di mio babbo Aletti Editore

L'autore propone delle riflessioni partendo in odore di cucina, sullo stato della politica e delle scelte da parte degli organi competenti, in una chiave super ironica ma con profonda coscienza di causa traslando i problemi, in un passato remoto, elaborati sulla sapiente bocca dei vecchi nonni. È proprio questa ultima categoria: gli anziani, che ha subito il più grande massacro umanitario per la ventilata mal gestione sanitaria ai tempi del COVID-19. Rosario Giocondo è nato a Gerace (RC) il 3 maggio, 1953. Autore della poesia Il luogo caro pubblicata sul periodico "Controluce" n. 12 dicembre 2012 (pag. 23), Autore della recensione del romanzo Giuditta Levato di Lina Furfaro, pubblicata su "La Riviera" del 2 dicembre 2012 (pag. 29).

Pinocchio, The Tale of a Puppet follows the adventures of a talking wooden puppet whose nose grew longer whenever he told a lie and who wanted more than anything else to become a real boy. As carpenter Master Antonio begins to carve a block of pinewood into a leg for his table the log shouts out, "Don't strike me too hard!" Frightened by the talking log, Master Cherry does not know what to do until his neighbor Geppetto drops by looking for a piece of wood to build a marionette. Antonio gives the block to Geppetto. And thus begins the life of Pinocchio, the puppet that turns into a boy. Pinocchio, The Tale of a Puppet is a novel for children by Carlo Collodi is about the mischievous adventures of Pinocchio, an animated marionette, and his poor father and woodcarver Geppetto. It is considered a classic of children's literature and has spawned many derivative works of art. But this is not the story we've seen in film but the original version full of harrowing adventures faced by Pinnocchio. It includes 40 illustrations.

Winesburg, Ohio A cura di Massimo Bacigalupo Traduzione di Marina Fabbri Edizione integrale Questo classico della narrativa americana scava profondamente tra desideri repressi, conflitti, inquietudini e sentimenti custoditi nell'intimità, celati sotto l'apparenza di una vita pubblica rispettabile e abitudinaria dagli abitanti di Winesburg, cittadina dell'Ohio. Si tratta di un tema ricorrente anche in altre opere dello stesso periodo: la comune quotidianità delle province americane all'inizio dell'era industriale sconfessa il mito di un'America puritana e conformista. All'occhio attento e profondo di Anderson gli schemi ottimistici del positivismo, entro cui la società moderna vorrebbe incasellare le singole esistenze, si rivelano fragili e fallaci di fronte ai bisogni e alla libertà dell'individuo. «Lo scrittore, un vecchio con i baffi bianchi, ebbe delle difficoltà per andare a letto. Le finestre della casa nella quale viveva erano in alto, ed egli voleva guardare gli alberi quando si svegliava al mattino. Venne un falegname ad accomodare il letto in maniera che fosse allo stesso livello della finestra.» Sherwood Anderson nacque a Camden, nell'Ohio, nel 1876. Pubblicò il suo primo romanzo, dichiaratamente autobiografico, nel 1916, ma raggiunse la piena fama nazionale solo con I racconti dell'Ohio, nel 1919: questa rimane la sua opera principale. Anderson fu particolarmente sensibile ai problemi relativi all'impatto che l'avvento dell'industrializzazione provocò nelle vite comuni, specialmente di chi viveva nella provincia.

La giovane Clara si appresta a trascorrere un'estate molto diversa dal solito: lontana dalla sua famiglia e lontana da casa, dal suo Sud, in cui ha sempre vissuto. Ha deciso infatti di andare a lavorare in una Colonia cattolica per ragazzi in Val Venosta, in quello che le appare un mondo così diverso. Una mattina, con la sola fioca luce dell'alba ad accompagnarla, parte con il primo di molti treni che dovrà prendere, con cui attraverserà l'Italia e su cui incontrerà persone sorprendenti e dovrà badare a se stessa per la prima volta. Poi, una volta arrivata a destinazione, dovrà imparare a badare a un gruppo di bambini e ragazzi di cui sarà l'educatrice, per un tempo breve ma molto intenso e ricco di insegnamenti che le rimarranno impressi per sempre. Bianca Maria Alleva ci porta in un viaggio, sia geografico che emozionale, pieno di stimoli e sentimenti positivi, e tratteggiato da un linguaggio spontaneo ed evocativo che ci accompagna per tutta la narrazione. Bianca Maria Alleva, nata a Parma il 26/8/1957, è figlia primogenita del Maestro Carlo Alleva (1932-1993), fondatore e caposcuola del "Neofigurativismo irpino". Vive in Italia, sposata con due figli, di professione Medico. I racconti di Clara: L'educatrice è il suo primo manoscritto.

In periodi di transizione, quali la fine e l'inizio di un nuovo secolo, e in un contesto come quello dell'Unione Europea che porta inevitabilmente a riflettere sui concetti di nazionalità e cittadinanza o, più in generale, su tutte le questioni legate all'identità, il tema della memoria riveste una grande importanza. Attraverso un'analisi dettagliata di opere di autori, narratori e registi italiani degli ultimi vent'anni, gli autori dei saggi riuniti in questo volume intendono mettere in luce, da varie angolazioni, l'importanza della memoria e il ruolo fondamentale da essa svolto nel processo di acquisizione dell'identità individuale e collettiva, prendendo in esame specialmente la riscrittura dell'io e di eventi traumatici, la rappresentazione di avvenimenti storici e la raffigurazione, tra altre, della partecipazione femminile ad essi, la creazione dell'identità nazionale nel contesto contemporaneo e la ricostruzione del rapporto tra macrostoria e microstoria.

Marta, una ragazza di quattordici anni, vive in una casa in mezzo al bosco con suo padre, uno scienziato e strabiliante inventore molto spesso in viaggio. Una notte tempestosa accade qualcosa di misterioso che la catapulta in un mondo labirintico e popolato di magia, dove Marta si ritroverà a seguire un filo invisibile che attraversa lo spazio, il tempo e le persone. Un viaggio straordinario dove ad accompagnarvi sarà la vostra capacità di vedere oltre l'apparenza delle cose.

I luoghi d'infanzia non si dimenticano, sono serrati nell'angolo più nascosto del cuore. Ricordi, sensazioni, emozioni di un tempo oramai andato via, perduto. Apparentemente lontano, lo ritroviamo accanto nel momento in cui si scorge un oggetto, un odore, un qualcosa che ci riporta immediatamente in quel mondo, in quei momenti. Spesso, attraverso le storie raccontate, scopriamo un'infanzia che pensavamo di aver dimenticato del tutto, ed è quel che ci arriva da Gabriele Buratti: le sue storie, il suo mondo, la sua vita. Con ironia elegante, in Queste sono le storie dell'Alta Lombardia tratteggia il mondo rurale lombardo, sottolineando e descrivendo situazioni esilaranti che mettono in risalto la genuinità di un mondo che va scomparendo: la società contadina. Autore dalle capacità notevoli, descrive con sapienza e arguzia il meraviglioso mondo animale, puntando l'attenzione sulla loro sensibilità e le facoltà incredibili che hanno nel relazionarsi con l'uomo, donando così alle sue storie quel tocco di fascino e di magia che le rendono uniche. Perché sono uniche davvero, ci sembra di essere accanto al fuoco e al caldo ed ascoltare una voce narrante che racconta... che fa viaggiare... trasportandoci in mondi fantastici, dove la superstizione e la malia si fondono: è un'emozione che non si vive più. In tempi remoti quando arrivava la sera, attorno ad un camino oppure rintanati in una vecchia stalla, si raccontavano le storie che si tramandavano di generazione in generazione, portando avanti quell'oralità nella quale la rielaborazione del patrimonio culturale ha fatto in modo che moltissime storie giungessero ai giorni nostri. Io sono del

'59 del passato millennio, nato in una provincia di Milano nella quale si vedevano ancora carretti tirati da cavalloni dai muscoli duri come il legno di quercia, e le rondini garrendo e volando mi passavano dentro il cuore, trasportandomi su, fra le nuvole. Diversi anni dopo mi ritrovai smarrito e confuso, con un diploma di ragioniere fra le mani. Le esperienze lavorative che seguirono le feci in una fonderia di ghisa e come venditore di testi d'aggiornamento per insegnanti di scuole assortite. Poi, lunga esperienza da vigile urbano. La mia inquietudine e le rondini nell'anima mi portarono a mollare tutto a favore di una ricerca spirituale che, in Umbria, mi fece incrociare la via con una ragazza tedesca, la quale due anni dopo divenne mia moglie. Ormai in Germania, mi reinventavo assistente educativo sanitario in un asilo per bambini disabili. Vennero poi i figli: quattro. Mia moglie ricevette poi un'offerta alla quale non poteva rifiutare e si trasferì Altrove, lasciandomi vedovo. Attualmente i miei "quattro", accertata la robustezza delle proprie ali, si danno ad acrobazie di vita. E il Lele, qua, oltre ad essere all'asilo, ogni tanto scrive storielle. Così.

Travel to the land of Oz with Dorothy and find out what inspired the forthcoming film blockbuster Oz: The Great and Powerful

Il protagonista indiscusso di queste pagine è l'albero o, meglio, gli alberi. Gli alberi non solo ci fanno compagnia, ci riparano e rendono più vivibili le nostre città, più belli i paesaggi ma in qualche modo – se ascoltati – ci parlano: dicono di...

Nino Paddeu è nato nel 1942 a Ozieri, dove ha trascorso un'infanzia bella, ma non poco movimentata, come si vedrà...specialmente a maturare concetti, idee e situazioni al garbuglio, talora ai limiti del paradossale, che lo intrigavano fin dall'età più tenera (fasce comprese). Gli piaceva molto imparare. Una vera vocazione! Al punto che - dopo le facoltà elementari - ha proseguito imperterrito col frequentare il liceo scientifico nella vicina Sassari per dieci anni. Sì, dieci anni tondi tondi. Ma non perché non si adoperasse o non studiasse: se mai, per un'irreversibile sete di sapere che solo un liceo di quella fatta e prestigio poteva colmare. A maturità raccolta (come le olive di cui vi parlerà) ha deciso di iscriversi (e soprattutto frequentare) la facoltà di medicina veterinaria, pur sempre a Sassari, per ulteriori dieci anni. Anche qui un decennio, mi direte: Come mai? È vizio? Destino? No! Solo perché un professore si era infatuato di lui... E, si sa, i professori hanno sempre ragione. Guai a contraddirli! E poi? Nino vive ad Ozieri, ma coltiva olive ad Alghero, raccogliendole rigorosamente al tramonto, sullo sfondo del mare rassegnato...

• Al di qua del Paradiso • Belli e dannati • Il grande Gatsby • Tenera è la notte • Racconti dell'età del jazz
Introduzione di Walter Mauro
Premesse di Massimo Bacigalupo, Giancarlo Buzzi e Walter Mauro
Edizioni integrali
Nessuno come Scott Fitzgerald è riuscito a rendere l'atmosfera, i personaggi e lo stile di vita di quella particolare epoca della storia americana nota come "l'età del jazz" e a raccontare le vicende dei suoi giovani protagonisti. È la generazione degli "anni ruggenti", vissuta con e tra due guerre, viziati rampolli di famiglie ricche persuasi che ormai tutti gli dèi siano caduti, che ogni morale e codice comportamentale siano ipocriti e desueti. Vogliono trovare altri valori, nuovi modelli. Ma è una ricerca disordinata, che spesso si perde nel caos della «giostra dell'illusorio», nell'autolesionismo dell'alcool e della droga, nella follia. Alla fine della loro corsa sfrenata troveranno amarissime delusioni, così come l'America del benessere e dell'euforico inseguimento del "sogno americano" precipiterà nell'abisso della grande crisi del 1929. Allora niente più lustrini e stravaganze, amori folli, atteggiamenti provocatori e disinibiti, solo la ricerca di un po' di sicurezza nella bufera. La meravigliosa villa bianca di Gatsby, dove tutto è perfetto, dove è perfino possibile trovare e ritrovare l'amore vero (la felicità?), è solo una facciata. È un inganno? Può darsi che lo sia, come sono un inganno le favole. O forse sono bellissimi sogni, in cui si dimenticano dolori, miserie, solitudini, malattie, volgarità. Tutto è sospeso, fino al risveglio. Francis Scott Fitzgerald nacque a St. Paul, Minnesota, nel 1896. Iniziò a scrivere giovanissimo, fin dai tempi della scuola. Pubblicò il suo primo romanzo nel 1920. Seguirono alcune raccolte di racconti e infine Il grande Gatsby (1925), che basterebbe da solo ad assicurare allo scrittore un posto di rilievo nella narrativa americana. Dopo avere goduto di uno straordinario successo, morì quasi dimenticato a Hollywood nel 1940. Di Fitzgerald la Newton Compton ha pubblicato anche Belli e dannati, Racconti dell'età del jazz, Tenera è la notte e il volume unico I grandi romanzi e i racconti.

Don Oliviero Giuliani, originario di Villa D'Almé (Bergamo), per un decennio, fino al duemila, direttore responsabile del settimanale diocesano e, per trent'anni, collaboratore del mensile "L'Angelo in famiglia", con semplicità e levità di stile, racconta in Piccole storie di ragazzi di paese ricordi e avventure dei suoi coetanei di quarta elementare. I racconti prendono il via dalla visione del film Ivanhoe che immerge i ragazzi nelle leggende medioevali e accende nella loro fantasia imprese dove fedeltà e scaltrezza, lealtà e tradimento, conflitti e pacificazioni sono terreno di scontro e di incontro, palestra che allena ad affrontare la vita. A fare loro da tutor, c'è un maestro speciale, che ai suoi alunni sa regalare ali per imparare a volare. Ogni racconto ha una propria suggestione, ma quello che meglio esprime il fascino della fanciullezza è il racconto dell'aquilone. L'aquilone si slancia, spinto dal vento, nello spazio, per avventurarsi nel più profondo cielo. Il fanciullo tiene il filo nella mano, ma il suo cuore è là, dove l'aquilone vaga libero e lieve.

Giacomo Villa è lo pseudonimo di Andrea Cappanna, nato ad Umbertide (PG) il 31 Agosto 1963 dove tuttora risiede con la famiglia composta dalla moglie Maria Luisa, che gli fa da agente letterario, e dal figlio Giacomo di 21 anni. Amante della lettura, oltre che della musica e del trekking equestre, si è impegnato dal 2006 come autore di romanzi brevi pubblicando il libro "Il Natale di Ermes" edito dalla Casa Editrice O.C.D. di Roma. Con questa sua opera prima si è aggiudicato il primo posto per la narrativa edita al concorso "Città di Viterbo" del 2008 vincendo il "Gran Trofeo Leone di Viterbo" e l'encomio d'onore con medaglia d'argento, riconoscimenti giunti nello stesso anno. Nel 2009 lo stesso romanzo ha conseguito il Primo Premio al Concorso Letterario Nazionale "Nicola Zingarelli" ritirato presso Cerignola (Fg). Con il secondo romanzo pubblicato dalle Edizioni "Il Filo" di Roma nel 2008 e intitolato "Come una foglia al vento" ha ottenuto il titolo di "Letterato del XXI Secolo", attestato a tema e la medaglia d'onore al Premio di narrativa "Nero su Bianco" per opere edite, riconoscimento assegnato a Roma nel Dicembre 2008. A Maggio 2009 la stessa opera ha ottenuto il secondo posto al Concorso "La Contessa Lara", premio anch'esso riservato ad opere edite aggiudicandosi una targa e un attestato. Come una foglia al vento" ha vinto anche il secondo premio alla prima edizione de "La vita fugge", concorso riservato ad opere edite ed inedite. L'autore è stato fra l'altro invitato a prendere parte alla giuria preposta al Concorso Letterario "scribere, legere, loqui" recensendo alcune delle opere pervenute. Per tale partecipazione gli è stato conferito un particolare trofeo di ringraziamento. È stato inoltre insignito della Onorificenza di ambasciatore della Accademia "Francesco Petrarca" per l'anno 2010, incarico che ogni anno l'Associazione conferisce a chi si è contraddistinto nell'anno precedente nei diversi concorsi letterari per editi e inediti. L'inedito "Schegge di vita" ha vinto un premio al merito ritirato presso la Basilica Minore Santa Maria sopra Minerva a Roma l'8 Dicembre 2009. "All'ombra della Croce del Sud", terza opera dell'autore è il suo primo romanzo pubblicato dalla Casa Editrice "Edimond" alla fine del 2009.

Uno dei fenomeni più rappresentativi della letteratura contemporanea è la diffusione capillare di fototesti. Eppure la maggior parte degli studi sulla letteratura d'oggi prende poco

in considerazione questo tipo di opere e la storia letteraria fa fatica a riconoscerne la diffusione e le specificità nel corso dell'Ottocento e del Novecento (la cui presenza è tutt'altro che occasionale). Storie a vista vuole supplire a questa duplice mancanza: da un lato, recuperando la lunga durata dell'evoluzione letteraria attraverso la ricostruzione di un panorama mai sistematizzato che riscopre autori poco noti o esperienze marginali e contemporaneamente guarda sotto una nuova luce autori canonici, ma di cui l'operazione fototestuale è spesso trascurata o del tutto ignorata; dall'altro lato proponendo una cartografia per orientarsi nelle multiformi esperienze del fototesto contemporaneo, suggerendo percorsi interpretativi, mappe e categorie. L'attenzione al dialogo fra il testo letterario e l'immagine fotografica permette anche di ripensare e ridiscutere alcuni assunti della storiografia letteraria e contribuisce ad aggiungere dei tasselli al dibattito sulla letteratura odierna.

Ventiquattro racconti che sono ventiquattro immagini, alcune poco più grandi di una fototessera, altre con l'ampiezza di una panoramica. Immagini di luoghi, persone, momenti, epoche. Episodi e riflessioni, descrizioni realistiche come servizi di cronaca e narrazioni oniriche, in bilico sul confine tra realtà e fantasia.

Uno contò sino al miliardo. L'ispettore lo baciò sulle gote. Un altro, che fuori faceva il ragioniere, disse a bruciapelo: «Un miliardo di miliardi». Ma prima ancora ci fossimo stancati di stupirci l'alunno più giovane saltò su: «Un miliardo di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi». La maestra piangeva commossa e orgogliosa, quando dall'ultimo banco uno scolaro con due baffoni alla carabinieri insinuò: «Più uno». Fu uno scroscio di applausi e io stesso gli appuntai sul petto la medaglia di vermeil. Udi uno che diceva: «Pensare che se avessi detto: più due, avrei vinto io». (Co)stringere in una parola il genio di Zavattini è, prima che impossibile, ingiusto; oltrepassare il pregiudizio, secondo cui l'uomo di cinema ha offuscato quello di lettere, è un debito alla precisione. Cesare Zavattini (Luzzara 1902 - Roma 1989), protagonista della cultura letteraria e cinematografica del Novecento, è scrittore originalissimo e, forse anche per questo, ancora in attesa di un risarcimento critico. Ha sempre cercato le parole per farne prodigi e miracoli: parole che consentissero di rinvenire le radici e di «riudire rimbombi dell'infanzia», ma anche di dire la verità, quella veritàaaa che ha cercato nelle piccole e grandi realtà, attraverso la scrittura, il cinema, il teatro e la pittura. Il tipo di scrittore che Za ha scelto di essere appare destinato a succedere a se stesso, ad aggiungere sempre un qualcosa – il «più uno» di Parliamo tanto di me – agli esiti raggiunti, contravvenendo a ogni regola e conquistando ulteriori porzioni di novità. Gualtiero De Santi in questo libro ne recupera e analizza il percorso di scrittore, dagli esordi giornalistici agli ultimi libri sperimentali e d'avanguardia, attraverso quelli «umoristici», quelli fotografici e di poesia, accostandolo ad autori italiani (Pirandello e Pasolini, sopra a tutti) e, di necessità, a quelli europei, da Gómez de la Serna a Breton e ai surrealisti francesi, da Kafka a Brecht. Gualtiero De Santi, saggista, critico letterario e cinematografico, si è occupato anche di teatro, filosofia e arti figurative. Ha insegnato Letterature comparate presso l'Università degli Studi di Urbino e nell'ambito dell'attività di ricerca si richiama all'orizzonte critico e metodologico della comparatistica. Tra i suoi libri: Sandro Penna (La Nuova Italia, 1982), L'Angelo della Storia (Cappelli, 1988), Lo spazio della dispersione (Acropolis, 1988), I sentieri della notte (Crocetti, 1996), Teresa de Jesús ed altri mistici (Pazzini, 2002), Le stagioni francesi di Marino Piazzolla (Fermenti, 2002); sul versante cinematografico: Louis Malle (La Nuova Italia, 1987), Sidney Lumet (La Nuova Italia, 1987), Carlo Lizzani (Gremese, 2001), Vittorio De Sica (Il Castoro, 2003), Maria Mercader (Liguori, 2007). Recentemente ha pubblicato Zavattini e la radio (Bulzoni, 2012). Per Editoriale Pantheon ha curato nel 1999 i volumi Miracolo a Milano e I bambini ci guardano; nel 2001 Il tetto. Successivamente, Il giudizio universale (Associazione Amici di Vittorio De Sica, 2007) e Ladri di biciclette (Quaderni di Cinema Sud, 2009). Per i tipi di Pazzini dirige la rivista «Il parlar franco», dedicata alla letteratura dialettale italiana, e i «Nuovi Quaderni Reboriani» per Marsilio. Nel 2001 ha ottenuto il Premio «Dario Bellezza» per la saggistica, nel 2004 il Premio «Vittorio De Sica» per la storiografia cinematografica.

Valle Camonica, 1943. Con l'occupazione tedesca, anche a Breno i fascisti hanno rialzato la testa. Nel bar Monte Grappa, tra un torneo di briscola e una bevuta, si ordiscono le trame e si ordisce un piccolo attentato, allo scopo di dare una lezione ai quei dannati tedeschi. Non tutto procede per il verso giusto. Persino i collaborazionisti, da don Pompeo alla «Signora Maestra» Lucia, stimata Custode dell'Orto Fascista, vengono coinvolti in una girandola di equivoci. Tra un sidecar che salta in aria e qualche rappresaglia, anche i bambini prendono parte a una singolare tragicommedia che a volte sfiora la pochade.

[Copyright: 1f02dab016e758c63fded2c83645d393](https://www.copyright.com/1f02dab016e758c63fded2c83645d393)